

Rassegna Stampa

26/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 26 novembre 2014

DEMOGRAFICI

Il Sole 24 Ore	48	SEPARAZIONI E DIVORZI LA RIFORMA SNELLISCE POCO	1
----------------	----	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	46	ATTRAZIONE CATASTALE: PER 112 POSTI 30MILA CANDIDATI	2
Il Sole 24 Ore	46	PER GLI INTERVENTI LIBERI SPARISCE IL DOCFA	3
Il Sole 24 Ore	46	SANZIONI PER LE VECCHIE VIOLAZIONI	4

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	8	DIFENDIAMO GLI ITALIANI PERBENE	5
La Stampa	5	PER L'ASSALTO ALLA CAMPANIA SPUNTA L'IDEA DELL'ELECTION DAY	6

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	42	PUBBLICO IMPIEGO, È SCIOPERO	7
-------------	----	------------------------------	---

SVILUPPO LOCALE

Avvenire	26	PERIFERIE DA RAMMENDARE	8
----------	----	-------------------------	---

TRIBUTI

Asfel	1	VERSO IL NUOVO SISTEMA CONTABILE	9
Italia Oggi	34	IL 5 % A 50 MILA ENTI	10
Italia Oggi	34	IMPOSTE, INCASSATO SOLO 1,2%	11
La Stampa	3	IVA, TASI E BOLLO AUTO ECCO TUTTE LE ALTRE TASSE PIÙ EVASE DAGLI ITALIANI	12
La Stampa	3	L'INFAUSTO PRECEDENTE GRECO CON LE IMPOSTE SULLA CASA	14

BILANCI

Il Sole 24 Ore	14	DEBITI PA, 16MILA ISTANZE SENZA RISPOSTA	15
Il Sole 24 Ore	14	PA CHE NON RISPONDONO: GLI 80 CASI PIU' CRITICI	16
Italia Oggi	36	CREDITI INESIGIBILI RECUPERATI	17
Italia Oggi	36	ENTI, INVESTIMENTI RILANCIATI GRAZIE ALL'INDEBITAMENTO	18

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	37	FATTURA ONLINE LEVA PER IL RILANCIO	19
Il Sole 24 Ore	37	DEMATERIALIZZARE PER RISPARMIARE TEMPO E RISORSE	20
Il Sole 24 Ore	37	DUE GIORNI DI CONFRONTO SU SOLUZIONI E PROSPETTIVE	21

AGENDA

Asmel	1	INVITO GLI APPALTI DEI COMUNI	22
-------	---	-------------------------------	----

Separazioni e divorzi, la riforma snellisce poco

di **Filippo Danovi**

Nel diritto di famiglia il decreto giustizia contiene una svolta importante: per la prima volta separazioni e divorzi su accordo delle parti sono svincolati dalla competenza, finora esclusiva, del Tribunale.

Il nuovo sistema prevede due distinte figure. La prima s'inserisce nel binario, molto caldeggiato dal Governo, della negoziazione assistita da avvocati. Senonché la formula originaria del Dl (il 132/2014), pur limitando la negoziazione a separazione e divorzio alle coppie senza figli minorenni (o maggiorenni non autosufficienti o portatori di handicap), attribuivagli effetti del nuovo status all'accordo stipulato con l'assistenza dei soli avvocati; il testo definitivo, invece, estende l'ambito a tutte le famiglie, ma ne subordina l'efficacia al controllo del pm. Che, nei casi di accordo senza figli minori o da tutelare, è limitato a una verifica di regolarità formale. Dove vi siano figli bisognosi di protezione si estende nel merito alla rispondenza al loro interesse. Se il pm non la ravvisa, deve trasmettere il fascicolo al presidente del Tribunale perché disponga la comparizione dei coniugi.

La necessaria presenza del pm attenua sensibilmente il potenziale elemento di successo della riforma: l'indipendenza di separazione e divorzio dal controllo dell'autorità giurisdizionale. Certo, siamo in un campo dove i diritti non sempre sono pienamente disponibili, ma - ovesi pensi al ruolo marginale che il pm ha oggi nel contenzioso civile e in quello di famiglia - la modifica appare una garanzia unicamente sulla carta, essendo in realtà un inutile appesantimento formale.

Meglio sarebbe stato limitare le nuove norme alle coppie senza figli, consentendo alle parti di gestire direttamente i loro (e non i rispettivi avvocati) i propri interessi.

Nel passaggio tra il testo originario e quello finale della legge si sono create ulteriori distonie: aggiunto l'accordo, permane l'obbligo per l'avvocato di trasmetterlo entro 10 giorni all'ufficiale di stato civile per le annotazioni di legge, ma non si precisa la decorrenza

del termine, oggi di fatto subordinato all'autorizzazione del pm, che verosimilmente comporterà tempi di gran lunga superiori.

Nel testo della legge è stato poi aggiunto il dovere per gli avvocati di dare atto nell'accordo di avere tentato di conciliare le parti, di averle informate della possibilità di esperire la mediazione familiare (che tuttavia non è normativamente regolamentata), nonché «dell'importanza per il minore di trascorrere tempi adeguati con ciascuno dei genitori». Formule quasi di stile, quindi, che certamente non potranno per sé sole colmare l'effettivo bisogno del cittadino, cioè l'assistenza da parte di avvocati realmente qualificati per queste tipologie di controversie.

Quanto alla seconda figura prevista dal decreto, essa consiste nell'accordo raggiunto dalle parti personalmente (ma si prevede ora opportunamente la facoltà di farsi assistere da un avvocato) davanti al sindaco in qualità di ufficiale dello stato civile. Questa possibilità non soltanto è riservata alle coppie senza figli minori o economicamente non autosufficienti o portatori di handicap, ma è ulteriormente limitata dal fatto che l'accordo non può contenere «patti di trasferimento patrimoniale». Se questa formula - di per sé ambigua - dovesse essere interpretata restrittivamente come riferita a qualunque assunzione di obbligazioni di carattere economico, l'accordo di fronte all'ufficiale di stato civile sarà di fatto possibile nei soli casi in cui i coniugi si limitino a richiedere la separazione o il divorzio, senza alcuna ulteriore previsione.

Un giudizio sulla riforma non riesce quindi a essere benevolo. Da un lato, come detto, il Governo intendeva chiaramente svincolare separazioni e divorzi da un necessario controllo giudiziale, mentre ci troviamo ora ad avere di fatto abolito la sola udienza davanti al presidente del Tribunale, ma sempre con il "filtro" del pubblico ministero (che nelle ipotesi di coppie senza figli appare davvero ridondante). Dall'altro lato, il testo emanato denota l'assenza di una meditata riflessione e di un coordinamento con gli interventi normativi già programmati ma ancora in attesa di entrare in vigore: ci si riferisce ad esempio alla riforma

del cosiddetto "divorzio breve", approvata alla Camera a larghissima maggioranza nello scorso mese di aprile e tuttora "in parcheggio" al Senato, o a quella dei nuovi tribunali della famiglia, a sua volta in pectore ma non ancora definita.

L'autore è ordinario di Procedura civile all'Università di Milano Bicocca

Agenzia delle Entrate. Per architetti e ingegneri

Attrazione catastale: per 112 posti 30mila candidati

Francesca Milano

ROMA

Quello che fino a qualche tempo fa era considerato lo stereotipo del lavoro poco stimolante, diventa oggi un impiego ambito. In 30mila tra ingegneri e architetti si sono iscritti al concorso dell'agenzia delle Entrate che mette in palio 140 posti nei servizi catastali delle varie sedi regionali. Chi passerà la selezione andrà, in pratica, a lavorare sulla riforma del **catasto** che dovrà rivedere i valori di tutti gli immobili d'Italia.

«È un lavoro serio e dignitoso - commenta Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti - anche se è indubbio che non sia il sogno di chi decide di studiare architettura». A spingere buona parte dei 90mila architetti liberi professionisti verso il concorso delle Entrate è la prospettiva economica: «Gli architetti - spiega il presidente Freyrie - hanno un reddito medio di 17mila euro. È una cifra inferiore a quella stabilita per distribuire il bonus di 80 euro introdotto dal Governo».

Va da sé che un posto fisso al Catasto diventi più che ambito: il concorso prevede una prova attitudinale, seguita da una prova oggettiva tecnico-professionale, che precederà il tirocinio teorico-pratico della durata di tre mesi, retribuito con una borsa di studio di 1.450 euro lordi al mese. Dopo il tirocinio, a cui potranno accedere i primi 182 candidati in graduatoria, gli aspiranti tecnici del Catasto dovranno affrontare la prova orale, ultimo step prima della agognata assunzione.

All'assunzione arriveranno,

in realtà, solo 112 candidati esterni, visto che il bando riserva 28 posti ai dipendenti di ruolo dell'Agenzia.

Ieri, primo dei tre giorni dedicati alla prova oggettiva-attitudinale (basata su test di logica, comprensione di testo e cultura generale), si sono presentati in 9mila alla Fiera di Roma. E altrettanti sono attesi per oggi e per domani. Circa 27mila candidati per 112 posti: solo uno su 240 riuscirà a ottenere un posto al Catasto.

La ripartizione dei posti in palio prevede 14 assunzioni presso la direzione centrale Catasto e Cartografia; 6 posti presso la direzione centrale Osservatorio mercato immobiliare e servizi estimativi; tre posti in Abruzzo; uno in Molise; quattro in Calabria; cinque in Campania; due in Basilicata; nove in Emilia Romagna; quattro in Friuli Venezia Giulia; 14 posti nel Lazio; quattro in Liguria; 17 in Lombardia; quattro nelle Marche; tre in Umbria; 14 posti in Piemonte; quattro in Puglia; sei in Sardegna; cinque in Sicilia; nove in Toscana; 11 in Veneto; uno a Trento.

I vincitori del concorso, una volta assunti, potranno contare su uno stipendio netto di circa 1.400 euro al mese. «Soprattutto al Sud, dove il reddito medio si abbassa fino a 11mila euro all'anno - commenta Freyrie - un posto al Catasto diventa quindi una ambizione. Lo dimostrano i dati sul numero di iscritti al concorso: 30mila candidati sono davvero tanti, segno che della crisi che stanno attraversando i liberi professionisti».

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto. Gli oneri di aggiornamento passano a carico delle Entrate, ma si rischia di gonfiare nuovamente l'arretrato

Per gli interventi liberi sparisce il «Docfa»

Antonio Iovine

Con lo Sblocca Italia (articolo 17, comma 1, lettera c, punto 3) viene prevista una modifica all'articolo 6, comma 5, del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia (Dpr 380/01) che ingenera però dei problemi in tema di procedimenti di **variazionecatastale** di immobili già censiti.

L'articolo 6 del testo unico disciplina le tipologie di interventi liberi avviabili con semplice comunicazione al comune (opere di ordinaria e anche straordinaria manutenzione). Il comma 5 del suddetto articolo, nella sua formulazione originaria, prevedeva che al termine dei lavori l'interessato provvedesse, nei casi previsti dalle vigenti disposizioni, alla presentazione degli atti d'aggiornamento catastale nel termine di 30 giorni dall'ultimazione dei lavori.

Il nuovo comma prevede, in tali casi, che la comunicazione d'inizio lavori, laddove integrata con la comunicazione di fine dei lavori, sia

tempestivamente inoltrata dal Comune alle Entrate e sia valida anche ai fini delle variazioni catastali previste dalla legge. Tale semplificazione crea, però, un notevole "impasse" operativa negli aggiornamenti catastali, atteso che la comunicazione inoltrata all'Agenzia non è immediatamente utilizzabile per l'aggiornamento degli atti catastali in quanto necessita di una preventiva e complessa elaborazione finalizzata alla compilazione delle planimetrie catastali nel formato standard e alla registrazione della eventuale nuova rendita e dei nuovi identificativi catastali.

La disposizione ha un effetto ancora più dirompente in quanto tra le opere di straordinaria manutenzione (modifiche all'articolo 3, lettera b, del Dpr 380/2001), sono state incluse la fusione e il frazionamento di unità immobiliari urbane, purché non si modifichi la volumetria e la destinazione d'uso.

In sostanza, con la nuova norma,

i cittadini verranno sgravati dall'attuale obbligo di predisposizione dell'accatastamento (Docfa), che passa a carico delle Entrate. La legge solleva il cittadino da adempimenti burocratici, ma non dando dei termini perentori all'Agenzia per provvedere probabilmente non centrerà l'obiettivo della semplificazione. È probabile, quindi, che l'aggiornamento catastale troverà adempimento effettivo solo nei tempi tecnici (quasi sicuramente lunghi) compatibili con l'operatività dei vari uffici. Si profila, quindi, all'orizzonte la possibilità di ricostituzione di un nuovo arretrato nell'aggiornamento catastale.

Tale scenario verosimilmente potrà comportare per il cittadino possibili ritardi nella compravendita immobiliare nei casi in cui l'Agenzia non provveda all'adeguamento della planimetria catastale allo stato reale dell'immobile. Di fatto, l'articolo 19, comma 4, del Dl 78/10, convertito nella legge 122/10, per la libera commerciabili-

tà di un immobile impone che la planimetria in catasto sia conforme allo stato reale dell'immobile. Inoltre in caso di fusione o frazionamento, per l'individuazione nell'atto notarile le unità immobiliari derivate debbono ricevere un nuovo identificativo dalle Entrate. Quindi, nei casi di ritardi nell'aggiornamento catastale è probabile che vada in fumo per il cittadino l'agevolazione prevista dalla nuova norma, in quanto, se ha urgenza di stipula, si vedrà costretto a presentare volontariamente un Docfa.

Si auspica che la nuova disposizione sia sottoposta ad un adeguato monitoraggio per constatarne l'effettiva applicabilità negli attuali procedimenti di aggiornamento catastale, senza ritardi nel rispetto del termine ordinario di conclusione dei procedimenti amministrativi, che, non essendo stato diversamente precisato, sembra da intendere in 30 giorni ex lege 241/90.

Edilizia. La novità dello Sblocca Italia per chi non adempie alle ordinanze di demolizione operative per irregolarità permanenti

Sanzioni per le vecchie violazioni

Saranno i Comuni a modulare la cifra da pagare, variabile da 2mila a 20mila euro

Guglielmo Saporito

Il decreto **Sblocca Italia** (Dl 133/14, divenuto legge 164) ha già messo in moto le amministrazioni comunali per irrogare e riscuotere **sanzioni pecuniarie** a carico di tutti coloro che risultino non aver adempiuto ad **ordinanze di demolizione** per abusi edilizi.

La norma (articolo 31, comma Q bis, del Dpr 380/01, introdotto in sede di conversione del decreto 133) è di immediata applicazione perché voluta direttamente dallo Stato, cui appartengono potere generale di coordinamento in materia di sanzioni edilizie.

Utilizzando i dati catastali, i Comuni potranno rivolgersi a chi risulta intestatario di beni realizzati (in tutto o in parte) in totale difformità o con variazioni essenziali (si legga il Sole 24 Ore del 23 novembre scorso).

La sanzione non ha termine di prescrizione e quindi colpirà anche abusi remoti, ultradecennali, perché si tratta di sanzioni che operano sulla base di violazioni permanenti: il caso più recente è quello deciso

dal Consiglio di Stato con la sentenza 24 novembre 2014 n. 5792, che ritiene legittimo sanzionare un intervento edilizio abusivo risalente alla prima metà degli anni '60. Poiché peraltro la sanzione varia da 2mila a 20mila euro, secondo criteri che saranno fissati dai singoli Comuni, è possibile che gli abusi più lontani nel tempo abbiano un trattamento di favore, coerente all'affidamento che il privato ha riposto nella completa tolleranza da parte dell'amministrazione. Tuttavia, il problema rimane anche se le cifre iniziali sono esigue (comunque mai inferiori a 2mila euro) perché la sanzione pecuniaria non rende legittima la costruzione in tutto o parte abusiva e, soprattutto, perché le Regioni potranno sia aumentare l'importo dovuto, sia rinnovare periodicamente le sanzioni stesse qualora non venga eliminato l'abuso.

Mentre i funzionari dei Comuni preparano gli elenchi, per poi passarli all'esattore, i privati dovranno correre a rileggersi i titoli di provenienza, per verificare se, al momento dell'acquisto dell'im-

mobile, la totale o parziale abusività (cioè la necessità di un permesso di costruire), o l'esistenza di variazioni essenziali sia stata a suo tempo resa nota dal venditore: se l'abuso era noto, e la vendita era stata effettuata "a rischio e pericolo" dell'acquirente, non vi è possibilità di rivalsa.

Viene meno anche la responsabilità del venditore se la vendita risale ad oltre un decennio prima perché in 10 anni si prescrivono gli inadempimenti contrattuali.

Più delicata è la posizione dei professionisti (notaio, tecnici che hanno collaborato al trasferimento immobiliare) poiché la loro responsabilità, pur essendo anch'essa di tipo contrattuale, si prescrive con termini che iniziano a decorrere da quando l'errore professionale è emerso (cioè da quando il bene è risultato difforme da quanto da loro descritto).

Per evitare che il bene immobile resti soggetto al rischio (oltretutto ciclico) di sanzioni pecuniarie sarebbe necessario eliminare l'abuso. Ciò è possibile in due modi: o

chiedendo un provvedimento di sanatoria, oppure intervenendo sul manufatto.

Per chi voglia chiedere il provvedimento di sanatoria l'ostacolo è rappresentato dalla necessità della cosiddetta "doppia conformità", cioè dalla circostanza che il bene abusivo deve risultare conforme, sia alle norme in vigore all'epoca della sua (abusiva) realizzazione, sia alle norme in vigore al momento della richiesta di sanatoria (articoli 36 e 37 del Dpr 380/01). Poiché la possibilità di una doppia conformità è remota, una via di uscita potrebbe delinearsi se il piano urbanistico vigente consente l'edificazione, cioè prende atto della circostanza che il tessuto urbanistico ha inglobato quanto un tempo realizzato abusivamente. Se quindi c'è almeno la conformità attuale, si può pensare di chiedere una ristrutturazione edilizia che, demolendo e ricostruendo alcuni elementi essenziali del manufatto, gli diano una nuova identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dei quali, a dire il vero, nessuno si interessa, dice Bitonci, sindaco leghista di Padova

Difendiamo gli italiani perbene

Famiglia, casa, immigrazione, temi che riguardano tutti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Massimo Bitonci, ex capogruppo della Lega Nord al senato, ha strappato la scorsa primavera Padova al Pd. Dopo quasi 15 anni di amministrazione di centrosinistra con **Flavio Zanonato**, i padovani hanno eletto come primo cittadino un leghista duro e puro, con un passato da sindaco di Cittadella, «hanno scelto l'usato sicuro», dice Bitonci. Il segnale, a leggerlo con gli occhi di oggi, di quanto poi sarebbe avvenuto con le regionali dei giorni scorsi.

Domanda. La Lega ha doppiato Forza Italia ed è il secondo partito dopo il Pd nella rossa Emilia, che cosa vi ha premiato?

Risposta. Ho visto un clima differente rispetto al passato. In questa campagna elettorale, c'è stato un consenso crescente verso **Matteo Salvini**, verso i militanti della Lega, una richiesta delle persone, del ceto

medio e di quello popolare, di parole chiare, di promesse sostenibili. Il risultato finale della Lega, nonostante l'astensionismo, è indubbio.

D. Quali sono i messaggi vincenti?

R. Messaggi innanzitutto molto chiari, che rappresentano un punto di riferimento per le persone in un momento in cui i partiti hanno poco da dire, schiacciati da leader i cui annunci hanno un tasso di contenuti e valori molto basso. Salvini dice poche cose e ben precise: la difesa della nostra gente, della nostra identità, delle nostre imprese. Cose che poi vengono messe in atto dagli amministratori. Della politica nazionale, quella romana, sul territorio non frega niente a nessuno.

D. Salvini si propone come l'anti Renzi.

R. Matteo Renzi prende voti per la sua capacità di comunicare, per la sua leadership, non certo per la politica che fa a Roma. In un paese dove il 95% delle imprese è sotto i 15 dipendenti, e dove non si applica l'articolo 18, alla gente non gliene frega proprio niente del Jobs act. Si tratta di una politica che è del tutto ininfluyente a livello sociale ed economico. La gente invece chiede lavoro, casa, regole



Massimo Bitonci

certe.

D. Salvini ha annunciato che il modello Lega sarà esportato nel resto d'Italia, anche al Centrosud. Con quale programma?

R. L'Italia è assai diversa, ogni regione, che non è quella geografica, ha tradizioni, valori che vanno difesi. Valo-

ri che sono la nostra identità cattolica, la nostra comunità contro l'aggressione continua che arriva dall'esterno, dagli immigrati. La situazione non è più gestibile e non solo in alcune regioni, questo è un tema nazionale.

D. Mirate ai voti della destra?

R. Temi come l'immigrazione o la famiglia oggi non sono di destra o di sinistra. Sono trasversali agli schieramenti. Salvini ha un approccio chiaro, risponde alle richieste della gente, avendo ben chiara la priorità: vengono prima i nostri, prima i calabresi, prima i lombardi, prima i pugliesi, i piemontesi...

D. Lei a Padova è diventato famoso come il sindaco dei divieti. Ne ha collezionati 32: vietato fare i bisogni per strada, vietato ubriacarsi nei parchi, vietato elemosinare...

R. So che questo tema piace tanto ai giornalisti. Io però vedo l'altra faccia della meda-

glia, non sono divieti ma regole. E sono quelle di un buon padre di famiglia. Quale padre vorrebbe vedere i propri figli che si ubriacano anche se minorenni, imbrattano i luoghi pubblici, molestano i passanti? Ho ristabilito regole di civile convivenza che erano andate smarrite. Amministro una città, devo risolvere i problemi della vita quotidiana delle persone, la casa che non c'è, il lavoro che si è perso, le strade che vanno pulite, i parchi che devono essere fruibili dalle mamme e dagli anziani, non luoghi di bivacco per gli sbandati.

D. Vi candiderete anche a Roma per il dopo Marino?

R. La richiesta c'è. Roma è una città complessa, dove cambiano i sindaci ma non i problemi. Bisogna impegnarsi sulle emergenze, partendo dalle periferie, con una politica urbanistica che le renda luoghi piacevoli oltre che sicuri. Magari la Lega non vince, ma ci proviamo.

— © Riproduzione riservata —

Per l'assalto alla Campania spunta l'idea dell'election day

Le Regionali da marzo a maggio con le Comunali per permettere di costruire alleanze più ampie

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il Pd vorrebbe accorpare le regionali di marzo con le comunali di maggio. Election day per ridurre i costi, formalmente. Ma dietro questa mossa c'è l'intenzione di prendere tempo per consentire all'Ncd di decidere se allearsi con Forza Italia o con i Democratici. La Regione dove Renzi cerca il colpaccio è la Campania.

Alfano non ha molta voglia di fare il figliol prodigo, non vuole rifare il centrodestra con Salvini-Le Pen, cerca chiarezza di linea politica. E l'uscita di Berlusconi, che non esclude la leadership del capo leghista, rende chiaro che le cose

si stanno complicando molto.

Si potrebbe pensare che la Campania, a differenza del Veneto, c'entri poco con la Lega. Ma non è così: il Carroccio vuole presentare una lista affiliata, la Lega dei Popoli, in tutto il Sud dove si vota nella prossima primavera. Una lista che viene valutata in Campania attorno al 4%. Allora anche per questa Regione si pone il problema: Renzi la vuole sfilare a Berlusconi. E allora ha messo in moto i colloqui tra il vicesegretario Guerini e il coordinatore Ncd Quagliariello. La scelta delle alleanze è tutta in capo al partito di Alfano. «Il problema non siamo noi, che siamo pronti, ma loro», spiegano ai piani alti del Nazareno

dove si vuole fare l'election day a maggio.

In effetti dentro Ncd c'è in atto un braccio di ferro tra chi vuole allearsi con Fi (Di Girolamo e Lupi) e coloro che invece virerebbero volentieri verso il Pd. Renzi attende il risultato di questo braccio di ferro e non accelera i tempi. Infatti il Pd campano ha messo in stand by le primarie del centrosinistra in Campania. I termini per presentare le candidature sono scadute il 24 novembre in attesa, appunto, di capire cosa succede dalle parti di Ncd.

Certo, accorpare regionali e comunali non è cosa semplice. Ad esempio le Regioni o alcune di essere potrebbero opporsi, avendo voce in capitolo. Ma non è la prima volta che in Italia si fa l'election day con la motivazione nobile e molto popolare di poter risparmiare un po' di soldi pubblici. È chiaro che dietro c'è anche un problema squisitamente

politico che potrebbe cambiare molte cose: l'alleanza Pd-Ncd che da Roma dilagare in periferia. E in ballo in primavere ci sono ben 7 Regioni.

Confasal: l'inevitabile risposta al governo che disconosce diritti e disagi dei lavoratori

Publico impiego, è sciopero

Il 1° dicembre i lavoratori rivendicano lo sblocco dei contratti

Lunedì, 1 dicembre 2014, per l'intera giornata, sciopereranno i lavoratori del settore pubblico. Le forti motivazioni condivise sono:

- il mancato rinnovo dei contratti di lavoro, bloccati al 31 dicembre 2009, con la conseguente progressiva e grave perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni;

- il reiterato blocco del turnover che ha drasticamente ridotto in pochi anni il numero di impiegati, funzionari e dirigenti pubblici, ha causato gravi squilibri agli organici e ha inciso negativamente sull'erogazione dei servizi pubblici essenziali;

- la mancata stabilizzazione dei rapporti di lavoro dei precari, la cui presenza in alcune amministrazioni raggiunge indici di concentrazione insostenibili che non hanno riscontro in altri paesi dell'Eurozona;

- la sospensione unilaterale, per via legislativa, da parte dello stato-datore di lavoro degli effetti economici dei contratti in proroga;

- l'invasione del legislatore, nel dubbio di costituzionalità, in materie contrattuali, quali le prestazioni professionali, le controprestazioni retributive e la mobilità professionale e territoriale.

Va riconosciuto che tutto questo mortifica la funzione pubblica, riduce, sia sul piano qualitativo che quantitativo, l'erogazione dei servizi pubblici essenziali, aggrava il disagio economico dei lavoratori, ormai in gran parte nella fascia sociale delle nuove povertà, e cancella il sinallagma contrattuale non rispettando la norma primaria della corrispondenza, da sottoscrivere per via patiziosa, fra prestazione e controprestazione.

Ma, incredibilmente, per il premier Renzi, le legittime rivendicazioni dei lavoratori sono soltanto «scuse» per scioperare e per il ministro della Funzione pubblica «portavoce del premier» Marianna Madia meritano, in nove mesi di governo, due incontri di «cortesia» senza risposte: uno a palazzo Vidoni con tutte le confederazioni sindacali rappresentative e uno, più recente, a Palazzo Chigi solo con alcune organizzazioni sindacali.

E c'è di più. Il governo si dichiara inopinatamente sorpreso per la proclamazione dello sciopero!

Il presidente del Consiglio Renzi, con il suo governo, non sprechi energie per classificare come «scuse» le serie e profonde ragioni



Marco Paolo Nigi, segretario generale Confasal



Matteo Renzi, presidente del Consiglio dei ministri

delle rivendicazioni e delle proteste dei lavoratori pubblici. Piuttosto, impieghi il suo prezioso tempo per svolgere al meglio la funzione che il parlamento gli ha affidato per risolvere le gravi questioni che lavoratori pubblici e sindacati rappresentativi hanno da tempo sollevato davanti alle massime istituzioni.

La via da percorrere sarebbe invece quella del rispetto dei lavoratori e della giusta e concreta operatività, ed è la via che la Confasal, in autonomia e con senso di responsabilità, indica al premier Renzi e al suo governo.

I lavoratori pubblici, signor presidente Renzi, con l'azione di protesta del 1° dicembre chiedono legittimamente:

- il rinnovo del contratto di lavoro;
- il ripristino del turnover;
- la stabilizzazione dei precari;

- il mantenimento degli effetti economici delle progressioni stipendiali legate alle carriere;

- la cessazione delle continue e penalizzanti invadenze del legislatore in materia contrattuale.

Le federazioni sindacali interessate allo sciopero rivendicano, inoltre, la soluzione delle «specifiche» annose questioni riguardanti le diverse categorie professionali dei lavoratori che hanno ripetutamente rappresentato al datore di lavoro pubblico senza avere avuto alcuna adeguata risposta.

Per la Confasal le ragioni dei lavoratori pubblici vanno sostenute con forza, tanto che il Consiglio generale della confederazione - svoltosi lo scorso ottobre - ha impegnato con una mozione

finale votata all'unanimità la segreteria generale a esprimere una decisa azione rivendicativa di protesta e di lotta su questioni aperte e non risolte, come quelle sollevate dal settore pubblico.

Va precisato, a questo punto, che la Confasal ha sempre privilegiato la via della proposta e del confronto democratico, nel pieno rispetto dei ruoli istituzionali, in un contesto di normalità nella tenuta delle relazioni sindacali con il governo e con tutti i datori di lavoro privati e pubblici, ma è il governo Renzi ad aver introdotto nelle relazioni con i sindacati stili e modalità molto discutibili e pericolosamente coerenti con la filosofia e la logica politica del «pensiero unico».

L'inesistenza di reali e proficue relazioni governo-sindacati sembra chiaramente provenire da due «postulati» governativi politicamente e storicamente sbagliati:

- un pregiudizio negativo sul ruolo storico dei corpi intermedi e in particolare dei sindacati;

- l'incredibile convinzione politica che oggi i sindacati non si occupino dei lavoratori «deboli» e bisognosi di maggiori tutele.

Da questi presupposti - facilmente confutabili dalla storia sindacale italiana, quella vissuta e testimoniata dai lavoratori - e dall'attuale situazione politico-sindacale che sta sotto gli occhi di tutti il premier Renzi fa derivare l'ineluttabilità della responsabilità politica «unica e salvifica» del governo, con la conseguente esclusione dei sindacati dalle politiche del lavoro, del welfare e della previdenza e addirittura, in

alcuni casi, l'esclusione del parlamento dalle politiche generali, attraverso l'abuso della richiesta di fiducia.

Ma se il premier Renzi non vuole «sentire» le proposte dei sindacati sulle politiche del lavoro e del welfare e su quelle previdenziali e pensionistiche, non può evitare di tener in massima considerazione politica le proteste legittime dei lavoratori che scaturiscono dal grave disagio professionale e economico e dalle reali iniquità sociali, fiscali e contrattuali.

D'altra parte, se Renzi, con il suo governo, non ritiene utile «sentire», o meglio «ascoltare», i sindacati, perde una buona occasione per conoscere l'articolato universo del sindacalismo italiano, che va dagli irremovibili conservatori agli equilibrati e illuminati riformisti.

Ma sembra che anche questa opportunità non interesserà il premier, assorbito dal proprio protagonismo politico, peraltro dagli esiti positivi incerti e, almeno al momento, non riscontrabili nella lettura degli indicatori socio-economici, quasi tutti negativi.

Eppure, per il governo sarebbe utile trovare preziosi alleati per una migliore formulazione delle riforme strutturali e funzionali. In particolare, sarebbe utile trovare nei corpi intermedi e nei sindacati «riformisti» dei soggetti protagonisti attivi a sostegno del varo di riforme giuste e utili e della loro corretta attuazione per il lavoro, il welfare, il fisco e la previdenza.

Il mancato coinvolgimento dei sindacati «disponibili» a discutere senza pregiudizi costituisce un ulteriore danno per il nostro paese,

un danno che un governo «illuminato» dovrebbe scongiurare, cambiando gli stili relazionali con i lavoratori organizzati.

La Confasal, insieme con le federazioni aderenti, non può esimersi dal rivendicare il proprio ruolo di sindacato libero e autonomo, un ruolo svolto con responsabilità, coerenza e efficacia, nella distinzione e nel rispetto dei ruoli istituzionali.

Pertanto, la Confasal, con la forza del suo patrimonio storico e di una fattiva presenza politico-sindacale, propone ai lavoratori del settore pubblico l'inevitabile azione di sciopero, programmato per l'intera giornata di lunedì, 1° dicembre.

Ora, la parola e l'azione passano ai lavoratori. Saranno loro a dare un'adequata e significativa risposta al governo Renzi, che ha scelto la via politicamente immotivata della «rottura» con le legittime rappresentanze dei lavoratori.

Ed è ai lavoratori del settore pubblico che va il nostro appello per una convinta e compatta partecipazione a questa azione di protesta e di lotta che affermi i primari, sacrosanti e inviolabili diritti, riguardanti sia il corretto svolgimento professionale di funzioni pubbliche sia una retribuzione corrispondente alla complessità e all'onerosità della prestazione lavorativa.

Dibattito. Le aree fuori dai centri sono sempre più luoghi di disagio. Tre esperti individuano la cura

PERIFERIE da rammendare



CATANIA. Il quartiere Librino, nella periferia della città etnea



L'economista

Segre: «Città, il suolo è il tuo bene comune»

ANDREA SEGRÈ

Il «rammendo verde», mi verrebbe da chiamarlo. Quello delle tante comunità che in giro per il mondo – sempre più urbano e meno rurale – provano a occupare i crescenti spazi urbani inverdendoli con le piante: orti, alberi, fiori. Il contrasto fra il grigio del cemento e il verde della pianta si fa sempre più forte: il primo copre il secondo, per sempre; il secondo cerca di occupare degli spazi lasciati vuoti, ma ne trova sempre di meno. Una sorta di nemesi nel processo di sviluppo e di scambio uomo-pianta. Prima erano gli uomini che abbandonavano le campagne per la città, inurbandosi. Adesso sono le piante che devono entrare e gli uomini che, dove e se possono, se ne vanno. Ma sono anche due «economiche», quella verde della natura (viva, rinnovabile) e quella grigia del cemento (morta, non rinnovabile) che si confrontano e scontrano, neppure tanto cromaticamente ma fisicamente. Due visioni opposte, anche nel nostro Paese dove gli esempi poco edificanti (termine appropriato) si sprecano. Perché?

Nel pianeta dove siamo ospiti, la Terra, il rapporto verde-grigio, con la prevalenza del secondo sul primo, ben rappresenta il modello di crescita illimitata che il mondo cosiddetto sviluppato si è dato via in tutto il globo – da cui la globalizzazione dell'economia appunto. Limiti che invece ci sono per tutto, a partire dalle risorse naturali: suolo, acqua, energia. «Nulla di troppo» (*medên ägan*) sosteneva la morale classica basata sulla misura e quindi sulla condanna della violazione dei limiti. Superato il limite, la casa (*oikos*) di tutti noi che è la terra, ovvero l'ambiente di vita del nostro ecosistema, si degrada. E oggi l'impatto che deriva da questo superamento viene ampiamente riconosciuto e i suoi danni si possono valutare e, volendo, anche contenere. Ma si tratta di un riconoscimento virtuale, non seguito da una condotta reale che si traduca in un cambiamento del modo di pensare la nostra «casa», il nostro pianeta. A partire dalla piccola casa, che è la nostra economia. La risorsa suolo, componente essenziale della terra e base del «verde», è un caso emblematico. Produce una serie di beni e servizi ecologici e socioeconomici: approvvigionamento di cibo, regolazione e controllo della stabilità del territorio; è primario elemento della biodiversità e degli equilibri ecologici; produce valori culturali ed estetici (il

paesaggio) espressivi dell'identità dei popoli; fornisce beni sociali come fruizione territoriale e aggregazione sociale. Eppure anche il consumo di suolo segue le stesse regole della nostra società ormai sazia e bulimica, risentendo delle dinamiche omologanti della globalizzazione: un paradigma che pone al centro un'errata relazione di dominio fra il soggetto dominante (consumatore) e l'oggetto dominato (bene, anche se naturale). Nella società dei consumi globali il suolo non è percepito come un bene comune né fondamentale, poiché la sua costante perdita

non viene avvertita dai più come un'emergenza planetaria o nazionale e in definitiva neppure come un problema. Non si registrerebbe un'edilizia così galoppante, che continua a offrire nuovissimi capannoni industriali quando quelli inutilizzati (ma recuperabili) sono migliaia e si sprecano. Per non parlare degli edifici residenziali che sorgono spesso su suolo fertile, dove peraltro ora vengono collocati sempre

di più anche i pannelli fotovoltaici. Il suolo viene invece percepito come una risorsa da impiegare nei processi produttivi, secondo le leggi del libero mercato. Tuttavia esso, al pari dell'acqua e dell'aria, non può essere sempre assoggettato a queste leggi, come se fosse una qualsiasi materia prima da lavorare. Perché è un elemento basilare per la vita e l'equilibrio del pianeta. Non dimentichiamo che, seppure un centro commerciale o un edificio incidano sul Prodotto interno lordo più di un'azienda agricola o di un parco naturale, spesso questi non producono ricchezza, se la intendiamo come benessere. Occorre una rivoluzione culturale per far percepire il suolo (il paesaggio, il verde) come un bene comune. Un bene cioè di cui la comunità si avvantaggia senza accorgersi del suo valore (economico), almeno finché non si esaurisce. Per ottenere un cambio di marcia, è necessaria una modifica dell'attuale rapporto fra soggetto dominante (consumatore) e oggetto dominato (suolo). Bisogna far capire al dominante che continuare un atteggiamento insostenibile nuoce innanzitutto a sé stesso. Questo è possibile nella misura in cui si riesca a trasmettere al soggetto-consumatore la percezione del suo legame con l'oggetto-suolo. In fondo l'uno è l'altro e viceversa: fanno parte di un unico ecosistema. Un «gene» dell'intelligenza ecologica aiuterebbe questa consapevolezza. Consumare si direbbe allora fruire. Così il «rammendo verde» ci salverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'architetto

Cucinella: «Il dialogo ricuce la New Town»

MARIO CUCINELLA

Il quartiere Librino a Catania rappresenta il compimento di un'ambizione degli anni settanta di costruire una New Town. Era un sogno legato a un momento storico di grande sviluppo e a un'utopia che vedeva nella modernità il riscatto per un futuro migliore. I centri storici in quel tempo erano assediati dal desiderio di un cambiamento ed erano visti come i luoghi di un passato da cancellare. La battaglia di molti intellettuali, storici e architetti per la difesa della nostra identità ha salvaguardato quello straordinario patrimonio che oggi vediamo come le nostre radici. Oltre a essere l'immagine più bella dell'Italia.

L'operazione New Town era ambiziosa e aveva forse troppa fiducia in una modernità, ahimè, non ancora pronta. Il quartiere città Librino rappresenta il fallimento di questa utopia. Più di 70mila persone vivono in un'area senza la necessaria qualità dello spazio pubblico, senza i servizi essenziali, costruita vicino alla città ma, in realtà, molto lontana. Lontana non nello spazio ma nella mente della gente, che considera questo un luogo remoto. Il nostro percorso inizia da questo presupposto. È stato un lavoro umile e semplice, un lavoro fatto di ascolto, di conoscenza e di amicizia. Abbiamo trovato all'interno di questa città quartiere delle speranze custodite ogni giorno da giovani temerari, i Briganti, che con la

loro resilienza sono rimasti lì a lavorare con i giovani, a insegnare l'arte dello sport, della lealtà e dell'amicizia. Con loro e la scuola Brancati è cominciato un lavoro di rammendo. Dove sono i problemi? Perché non si può andare a piedi alla palestra? Dovrebbe esserci più verde.

Ecco tutti i problemi da ascoltare e da risolvere attraverso uno straordinario strumento: la creatività. Nel giro di pochi mesi il rammendo, questa volta invisibile, ha permesso di ricostruire un dialogo tra le parti. Il Comune, i Briganti, gli ortolani, la scuola, l'Ance e molti altri. Ecco, questo è il risultato più soddisfacente del G124: aver azionato attraverso il nostro lavoro una rete per dialogare, progettare e risolvere i problemi.

«Il lavoro dei progettisti può far comunicare l'ente pubblico con i diversi soggetti che costituiscono o animano il tessuto urbano. Al quartiere Librino di Catania ci stanno riuscendo»

I giovani architetti si sono messi a lavorare con loro e, progettando con loro, si è arrivati a condividere un piano realizzato grazie alla generosità di molte persone. Vorrei menzionare Salvatore, l'ortolano, che aiuta tutti e fa tutto, a dimostrazione della generosità di tanta gente

nonostante le difficoltà economiche e sociali. È da questi atti di generosità e di volontà che cambieremo le nostre città, che non chiamiamo più periferie ma solo «le nostre città», dando così una giusta dignità a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questo l'architettura può fare la differenza: lontana da paradigmi e pretese inutili, lavora dentro la città senza rinunciare al ruolo di visionari, di creativi che hanno però capacità di ascolto e soprattutto una grande generosità.

RIVISTE

PIANO, SENATORE ANTIDEGRAO

Il magazine "Periferie", diretto da Carlo Piano e Walter Mariotti, nasce da un'idea dell'architetto Renzo Piano (nella foto) che, nominato senatore a vita nel 2013, ha deciso di devolvere il suo stipendio di parlamentare a un gruppo di sei giovani architetti (selezionati con bando anonimo in rete) che hanno lavorato sul «rammendo» delle periferie italiane. Nell'ultimo anno il gruppo di lavoro G124 (il nome deriva dal numero della stanza dove si trova l'ufficio di Piano a Palazzo Giustiniani) ha studiato tre interventi di riqualificazione a Torino, Roma e Catania. L'introduzione al primo numero della rivista è del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, cui seguono i contributi di molti esponenti di spicco della cultura italiana, che hanno partecipato al tavolo di lavoro durante tutto l'anno: Gianfranco Dioguardi, Andrea Segre, Mario Abis, Paolo Crepet, Gian Antonio Stella, gli architetti Mario Cucinella, Ottavio Di Biasi, Massimo Alvisi. La rivista viene presentata domani alle ore 16 nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani a Roma. Anticipiamo alcuni stralci dei testi di Abis, Cucinella e Segre.



Verso il nuovo sistema contabile



Come noto con il d.lgs. n. 126 del 10 agosto 2014 è stato modificato e integrato il d.lgs. n. 118 del 23 giugno 2011, in tema di armonizzazione dei sistemi contabili.

L'Associazione è da sempre vicina agli enti locali, in questo momento delicato di passaggi al nuovo sistema. Sono stati organizzati e sono in procinto di essere organizzati convegni e seminari sull'argomento, con esperti nazionali della materia.

La rivista: Management locale " rivista di amministrazione, finanza e controllo " dedica ogni mese una sua parte importante all'armonizzazione. Sono stati, inoltre, pubblicati due monografie sull'argomento, il numero 5/2013 e 5/2014. Il corrente numero della rivista (n. 10, ottobre) prevede un inserto speciale sul nuovo sistema contabile. In tale ottica è stata creata una nuova voce di menù, in Gestione del bilancio, che raggruppa il materiale presente in più parti del sito.

Sul sito associativo - www.asfel.it - è possibile consultare note e documenti sull'argomento, nella voce di menù: Gestione del bilancio-Armonizzazione

La Corte dei conti interviene sulle regole di sostegno al terzo settore

Il 5 % a 50 mila enti

Troppi enti beneficiari e poca trasparenza

DI GIOVANNI GALLI
E ANTONIO G. PALADINO

Troppi enti beneficiari e poca trasparenza per il 5 per mille. La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato della Corte dei conti non lesina rilievi all'istituto del 5 per mille. Innanzitutto, avvertono, «si impone una più rigorosa selezione degli enti beneficiari, al fine di non disperdere risorse per fini impropri. I dati recentemente pubblicati relativi alle erogazioni per l'anno 2012», sottolineano i magistrati contabili, «attestano che i beneficiari sfiorano, ormai, il numero di 50 mila. Per le onlus e gli enti del volontariato, quasi 9 mila enti ottengono un contributo inferiore ai 500 euro e oltre mille non hanno ottenuto nemmeno una firma, accentuandosi, così, la frammentazione e la dispersione delle risorse». Inoltre, «molte organizzazioni, pur non avendo finalità

di lucro, non producono alcun tipo di valore sociale, rivolgendosi esclusivamente ai soci o iscritti, senza rispondere a criteri di misurabilità dell'utilità sociale prodotta».

Per questo la Corte dei conti ritiene «necessario intraprendere un'attività di audit dell'Agenzia delle entrate sul comportamento degli intermediari in potenziale conflitto di interesse, al fine di tutelare la libera scelta dei contribuenti». E chiede che «venga pubblicato un unico elenco annuale di tutti i beneficiari, con il relativo numero di contribuenti e di importo, sola cosa», dicono i magistrati contabili, «che permetta di avere un quadro reale del finanziamento effettivo degli enti, grazie al riepilogo dei dati in forma aggregata». Su questo punto, però, la Corte dei conti

rileva che «ancora sono in corso di elaborazione gli elenchi aggregati per le annualità pregresse». Inoltre «nell'aggregazione dei dati per l'anno 2012, mancano

gli enti beneficiari in gestione al ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che vengono,

invece, pubblicati separatamente dallo stesso ministero in forma poco trasparente.

Infine, «il percorso per l'accesso all'elenco risulta difficile e di non immediata evidenza, risultando assieme a molti altri elenchi di non particolare interesse per i contribuenti».

Infine, «il percorso per l'accesso all'elenco risulta difficile e di non immediata evidenza, risultando assieme a molti altri elenchi di non particolare interesse per i contribuenti».

La Corte dei Conti sottolinea anche che «la preclusione di partecipazione per gli enti di diritto pubblico al finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Tali risorse, invece», rimarca la magistratura contabile, «vengono dirottate su enti privati spesso non specializzati nel campo del restauro e della conservazione, che sviluppano, peraltro, spesso, progetti assai discutibili e, pertanto, poco interessanti per i contribuenti». E «irrazionale» viene definita «l'impossibilità di scelta diretta dell'ente da parte dei contribuenti nella scheda per l'opzione della destinazione del 5 per mille a favore delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici».

Spesso i contributi ottenuti sono irrilevanti. Quasi 9 mila enti hanno ottenuto un contributo inferiore ai 500 euro

CICLO DEI RIFIUTI***Imposte,
incassato
solo l'1,2%*****DI BEATRICE MIGLIORINI**

Quasi 1.700 atti di accertamento notificati dall'Agenzia delle entrate, tra il 2012 e il 2014, alle imprese operanti nel settore dei rifiuti. Per un totale di 566 milioni di euro maggiore imposta accertata (353 mln di euro per maggiori imposte dirette e 213 milioni di euro di maggiore imposta Iva) e 590 milioni di euro di sanzioni comminate. Nella casse del fisco, però, sono entrati solo 15 milioni di euro, poco più dell'1,2% del totale incassabile. Cifra che trova la sua ratio nel fatto che gli atti che hanno accertato il 63% (356,5 mln) dei 566 milioni di euro che sono ancora oggetto di contenzioso. In base a quanto risulta a *ItaliaOggi* queste sono le cifre di partenza a cui l'Agenzia delle entrate dovrà far fronte con strategie ad hoc nel prossimo triennio per elevare la soglia degli introiti. E tra le opzioni spunta la possibilità di fare in modo che, a conclusione delle indagini, la polizia giudiziaria, nel caso in cui siano venute meno le esigenze di tutela del segreto istruttorio, trasmetta copia delle risultanze investigative all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza per la verifica dei rilievi di natura fiscale. Nel dettaglio, sono 1.699 atti di accertamento notificati dalle Entrate, di cui 823 (48%) a imprese che effettuano commercio all'ingrosso di rottami metallici. Altri 442 atti (26%), invece, sono stati notificati a imprese che operano nel settore del recupero degli stessi rottami metallici. Sono

211 (12,4%), poi, gli atti notificati al settore del recupero dei rifiuti solidi. I dati relativi agli atti trovano, poi, conferma anche sul fronte dei controlli. Pur tenendo conto che per ciascuna impresa potrebbero essere stati posti in essere più controlli sostanziali, gli operatori economici oggetto di controllo nel triennio di riferimento risultano essere 848: 342 nel 2012, 383 nel 2013 e 355 nel 2014. A essere maggiormente sorvegliate con il 44,5% di controlli (378 verifiche), proprio le attività di commercio all'ingrosso di rottami e sottoprodotti metallici. A seguire, infine, sempre l'attività di recupero dei materiali metallici con il 26,8% di controlli (228 verifiche).

Dossier/Chi non è in regola

Iva, Tasi e bollo auto Ecco tutte le altre tasse più evase dagli italiani

Oltre 130 miliardi di euro sottratti ogni anno all'Erario

PAOLO BARONI
ROMA

C'è chi pensa che sia un abbonamento e non una tassa vera e propria, che quindi si può tranquillamente anche interrompere o non pagare del tutto. C'è chi è stanco della troppa pubblicità e chi contesta l'invasione dei politici in tv. C'è chi ammette di non avere i soldi a sufficienza e poi ci sono tanti furbetti. Fatto sta che il canone Rai, ovvero la tassa concessione televisiva, è in assoluto da anni l'imposta più evasa dai contribuenti italiani e ovviamente è anche tra le più odiate in assoluto. Assieme all'Iva, ovviamente all'Imu e alla Tasi e alle accise su benzina e luce.

Uno su 4 non paga

Secondo le stime del governo ben il 26,5% delle famiglie italiane non paga i 113,50 euro annuali di canone e questo produce un ammanco di circa 600 milioni di euro l'anno. Mentre quelle in regola, in totale circa 16 milioni e mezzo di nuclei, versano ogni anno nelle casse dello Stato la bellezza di 1,7 miliardi di euro. Uno studio del 2012 realizzato da Contribuenti.it alzava invece al 40% la quota di famiglie inadempienti, con punte superiori all'80% in Campania, Calabria e Sicilia. Secondo il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, «l'evasione è così alta perché io fino a 2 mila euro di debito non posso fare nessuna azione esecutiva. Mando un avviso, e se il contribuente è una persona per bene paga, altrimenti no, e non posso farci niente. Le norme con cui gestiamo il canone sono di un Regio

decreto del '38, quando la Rai ancora non c'era, e nessuno ha mai voluto cambiarle».

La voragine dell'Iva

In realtà il «buco» del canone, cui il governo ora pensa di rimediare, inserendo la tassa direttamente nella bolletta elettrica,

rappresenta una goccia nel mare magnum dell'evasione, che fa dell'Italia uno dei paesi dove più facilmente si eludono gli obblighi fiscali. Non si emettono (e non si richiedono) gli scontrini fiscali o gli importi battuti sono più bassi di quelli reali (con un buco che uno studio del Nens dell'ex ministro Vincenzo Visco stima in circa 24 miliardi di euro all'anno). E ancora: non si versa l'Iva, o si fatturano i beni ed i servizi con aliquote più basse rispetto a quelle corrette (-6,4 miliardi). E può pure capitare che un grossista fatturi ma non dichiara il reddito corrispondente al venduto e questa pratica, sempre secondo il Nens, sottrae altri 9,3 miliardi di gettito. Molto parcella vengono pagate in nero, si omette di dichiarare la proprietà di un immobile, e quindi si eludono tutta una serie di imposte piccole e grandi, e molti producono, vendono e lavorano completamente in nero. Parliamo in questo caso di circa 1 milione di abusivi, secondo le ultime stime di Confartigianato, e di un totale di 3,2 milioni di lavoratori irregolari. Col risultato che solo lo 0,1% degli italiani - ovvero uno ogni mille - denuncia più di 300mila euro di reddito all'anno, mentre la stragrande maggioranza (62%) sta sotto i 26mila.

Evasione da record

Il totale secondo la Corte dei Conti fa la bellezza di 130 miliardi sottratti al Fisco, mentre il Tax Justice Network parla di 180,2 miliardi e Confcommercio addirittura di 272. Le ultime stime dell'Istat riferite al 2011 fissano l'asticella dell'economia sommersa a quota 187 miliardi, pari all'11,5% del Pil, 200 miliardi conteggiando anche le attività illegali. Le stime dell'Agenzia delle entrate si fremano prudentemente a quota 120 e di questa montagna di soldi, ha spiegato di recente la Orlandi in Parlamento, «noi riusciamo a recuperare circa 12-13 all'anno».

Comunque sia, se si tiene buona la stima di Confcommercio, che colloca l'evasione al 17,4% del nostro prodotto interno, a livello mondiale solo Messico (11,9%) e Spagna (9,5%) riescono a tenerci testa. Nel resto del mondo le tasse invece si pagano: negli Usa l'evasione tocca il 6,7% del Pil, in Francia siamo al 3,9%, Austria, Olanda e Norvegia stanno addirittura all'1%.

Secondo un altro studio di Contribuenti.it i principali evasori in Italia sono gli industriali (32,7%) seguono il settore bancario-assicurativo (32,2%), quindi commercianti (10,8%), artigiani (9,4%), professionisti (7,5%) e lavoratori dipendenti (7,4%). Sono concentrati soprattutto nel Nord Ovest (31,4% del totale nazionale) e nel Nord Est (27,1%) ed in misura minore al Centro (22,2%) ed al Sud (19,3%).

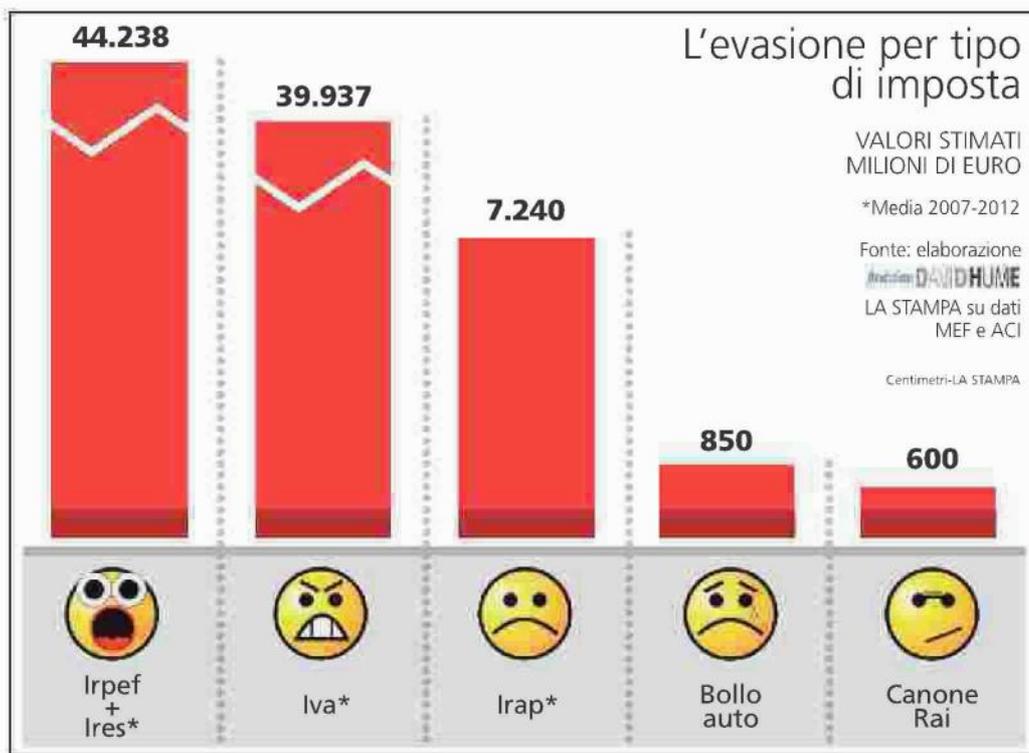
Se il Fisco resta «lunare»

Perché si evade? Forse con una certa dose di ipocrisia il 42% dei contribuenti evade per l'insod-

disfazione verso i servizi pubblici erogati dallo Stato a fronte dell'alto prelievo fiscale, il 39% per la complessità delle norme (il famigerato "fisco lunare") ed il mancato rispetto dei diritti dei contribuenti e «solo» il 19% per la scarsità dei controlli o per mancanza della cultura della legalità. E tra l'altro ben l'84,7% degli intervistati ammette che è il nostro sistema fiscale, in primo luogo, a favorire l'evasione.

A proposito dei controlli: in media arrivano ad interessare meno del 10% dei potenziali evasori ed appena il 2% dei grandi evasori (60% e più delle somme non pagate). In pratica ogni evasore potenziale ha la probabilità di incontrare un ispettore del Fisco ogni 12-13 anni. E questo spiega molto.

Twitter @paoloxbaroni



il caso

TONIA MASTROBUONI

Era stata immediatamente ribattezzata «haratsi», come l'odiata tassa imposta dai turchi durante la dominazione ottomana. Alla fine del 2011, l'idea del governo di George Papandreu di legare l'imposta sulla casa alla bolletta elettrica - impossibile da evadere senza farsi tagliare la luce - doveva garantire finalmente introiti certi in uno dei Paesi col più alto tasso di evasione fiscale in Europa. Soprattutto, doveva alleviare le ansie di un esecutivo alla disperata ricerca di soldi per rimettere sui binari i conti pubblici deragliati. La legge si rivelò uno dei più grandi

L'infuosto precedente greco con le imposte sulla casa

Luce staccata a chi non saldava l'Imu, poi la retromarcia

boomerang degli ultimi anni e provocò persino dei morti.

Erano i mesi drammatici dei negoziati con la trojka, dei costosi salvataggi europei e delle mostruose manovre correttive di Atene. Il governo Papandreu la impose inizialmente come «una tantum», poi fu riconfermata fino al 2013, proprio per rassicurare i partner europei sulla serietà delle misure di austerità disegnate per ottenere i soldi del bailout. Evangelos Venizelos, allora ministro delle Finanze, spiegò ai suoi connazionali - e alla trojka - l'importanza di garantire alle

esangui casse dello Stato una tassa impossibile da evadere.

Ma in un Paese piombato in una recessione senza fine, centinaia di migliaia di greci - all'epoca il governo monocolor del Pasok stava anche decurtando gli stipendi del 15-30% - furono costretti a farsi tagliare la bolletta, a vivere al buio e a scaldarsi con mezzi di fortuna. Secondo calcoli dell'azienda elettrica greca Ppc tra il 2012 e il 2013 furono rispettivamente 300mila e 350mila le utenze tagliate, su 7,3 milioni. Se è vero che con «haratsi» il governo incassò 2,9 miliardi di euro di

introiti l'anno, è vero anche che l'ondata enorme di appartamenti e case rimaste al buio scavò un buco miliardario nei bilanci delle imprese elettriche, controllate dallo Stato.

I partiti di sinistra e i sindacati protestarono sempre in quei tre anni, definendo il balzello «una barbarie», e molti comuni organizzarono forme di resistenza civile. A Nea Ionia, ad esempio, il sindaco Iraklis Gotis fece immediatamente sapere che gli elettricisti avrebbero aiutato i cittadini a riallacciare le utenze. Ma anche una sentenza del Consi-

glio di Stato valutò legittima quella legge nel 2012, se provvisoria.

Solo quando, nell'inverno del 2013, i roghi continui dovuti ai tentativi maldestri dei greci di scaldarsi con carbone, legna, persino con le candele causarono le ennesime tre vittime, il governo Samaras annunciò che quella tassa detestata sarebbe stata sostituita con una nuova, slegata dalle bollette. In ogni caso, guardando ai conti, è chiaro che le tasse di proprietà sono diventate, dallo scoppio del «caso Grecia», nel 2009, un importante capitolo del bilancio ellenico. Cinque anni fa valevano appena 536 milioni, oggi garantiscono quasi quattro miliardi di euro di introiti. In un Paese, oltretutto, con scarsi tassi di risparmio, enormemente impoverito dalla crisi, dove la casa è un tradizionale bene di rifugio e i prezzi degli immobili sono letteralmente crollati dall'inizio della crisi.

Debiti Pa, 16mila istanze senza risposta

Asl di Salerno prima tra gli enti inadempienti - Ferme richieste per 115 milioni alla Regione Calabria

Carmine Fotina

ROMA

Trenta giorni di attesa passati invano. Sono migliaia le imprese che non hanno ricevuto dalle Pubbliche amministrazioni debitorie una risposta entro i termini in merito alla richiesta di certificazione del loro credito commerciale. La tabella aggiornata resa disponibile dal ministero dell'Economia è una mappa eterogenea, a seconda dei casi, di ritardi tecnici o di mero lassismo. Asl, Regioni, Province, Comuni, ministeri, università, scuole, ma anche organismi come Banca d'Italia, Inps, Inpdap, Istat, Agenzia del Territorio, alcune sedi dell'Agenzia delle Entrate, un paio di reparti della Guardia di Finanza.

Alla data del 18 novembre risultano 15.795 istanze pendenti per un controvalore di circa 1,4 miliardi di euro. E le Pa inadempienti risultano essere 4.616. Il ministero dell'Economia sottolinea comunque che il file è aggiornato in base ai dati disponibili nella piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti e che alcune amministrazioni potrebbero aver pagato il debito senza averne dato tempestivamente conto nel sistema. Tuttavia, al netto di questa indispensabile precisazione e di qualche possibile correzione in corsa, il fenomeno appare evidente in tutti i suoi con-

CERTIFICAZIONI

Elenco del Mef aggiornato in base ai dati immessi nella piattaforma elettronica:

in attesa pratiche

per un valore di 1,4 miliardi

torni. A giacere senza risposta è quasi un quinto delle 87.651 istanze presentate da un totale di 20.470 imprese registrate sulla piattaforma. Il primato spetta all'Asl Salerno con 211 istanze in evase, per un controvalore di 34,5 milioni di euro. A seguire l'Azienda sanitaria di Cosenza (191), il polo Città della Salute di Torino (186), l'Asl Foggia (185) e Roma Capitale (171). La classifica degli importi, invece, vede al primo posto la Regione Calabria con 115,6 milioni (divisi in 88 istanze). Nel confronto delle Regioni seconda piazza per la Campania, con 59 domande senza risposte per 33,3 milioni. La Provincia meno virtuosa è quella di Salerno, con 43 prati-

che giacenti che valgono poco meno di 1,6 milioni. Tra i Comuni spiccano Giarre (63 pratiche per 7,1 milioni) e Napoli (62 per 23,7 milioni). Quanto ai ministeri, la Giustizia compare in testa per il ritardo delle procure di Catanzaro e Palermo (88 e 86 mancate risposte), poi figurano ministero delle Politiche agricole e ministero delle Infrastrutture. Catania prima tra le Università ritardatarie, a quota 28.

Sono solo alcuni esempi. Perché c'è un profluvio di amministrazioni che non ha rispettato il termine di 30 giorni entro il quale avrebbe dovuto fornire una risposta al creditore. Un'operazione di non trascurabile importanza visto che avere tra le mani la certificazione è il prerequisito per recarsi in una banca e chiedere di cedere il proprio credito usufruendo delle condizioni previste dal governo Renzi con il decreto 66, ovvero tasso di sconto molto basso (massimo l'1,9% per crediti fino a un controvalore di 50 mila euro e l'1,6% per somme superiori) e garanzia dello Stato. Lo stesso decreto 66 nel definire il termine di 30 giorni precisava che in alternativa all'accettazione della richiesta, la Pa può opporre un «diniego, anche parziale» ma «puntualmente motivato». Che cosa succede invece in caso di silenzio assoluto da parte dell'ente debitore? Il vademecum predisposto dal ministero dell'Economia chiarisce che, in questo caso, il creditore dovrebbe ricevere un messaggio di posta elettronica relativo all'inerzia dell'amministrazione, a fronte del quale può presentare istanza a un commissario ad acta, direttamente dalla piattaforma elettronica del Tesoro (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>).

Pa che non rispondono: gli 80 casi più critici

Amministrazione	Numero Istanze	Importo			
Azienda Sanitaria Locale di Salerno	211	34.528.211,32	Comune di Capua	35	2.523.936,84
Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza	191	16.146.160,03	Regione Siciliana - Dip. dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana	35	1.465.428,39
Azienda Ospedaliero - Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino	186	46.877.005,22	Comune di Grisolia	35	501.224,63
Asl Foggia	185	26.856.955,93	Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico Paolo Giaccone	34	2.071.785,02
Roma capitale	171	17.779.427,96	Comune di Avellino	32	8.436.431,67
Azienda Sanitaria Provinciale Catania	125	14.068.306,95	Azienda Complesso Ospedaliero San Filippo Neri	32	1.692.284,53
Azienda Sanitaria Provinciale N. 5 di Reggio Calabria	125	13.237.306,89	Azienda Sanitaria Locale Benevento 1	31	22.827.773,00
Azienda Sanitaria Provinciale di Catanzaro	121	12.254.254,33	Comune di Catania	31	13.403.275,83
Azienda Sanitaria Locale Napoli 1 Centro	115	20.025.164,23	Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo di Melegnano	31	738.129,38
Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Napoli	109	1.724.155,40	Azienda Usl Roma D	30	5.319.793,68
Regione Calabria - Dipartimento Bilancio e Patrimonio	88	115.608.781,69	Azienda sanitaria Locale - ASL - Asti	29	2.279.440,57
Ministero della Giustizia Procura della Repubblica presso il Tribunale (Giudice Unico di Primo Grado) di Catanzaro	88	1.881.279,51	Comune di Vibo Valentia	28	5.284.792,31
Ministero della Giustizia Procura della Repubblica presso il Tribunale (Giudice Unico di Primo Grado) di Palermo	86	18.619.348,55	Università degli Studi di Catania	28	153.105,96
Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia	78	4.931.877,10	Comune di Maierà	27	368.790,46
Azienda Ospedaliera Pugliese - Ciaccio	75	6.858.529,82	Comune di San Lorenzo Maggiore	27	67.219,00
Comune di Giarre	63	7.125.100,44	Regione Abruzzo	26	6.032.772,58
Comune di Napoli	62	23.706.664,49	Comune di Sciacca	26	677.029,49
Regione Campania	59	33.319.683,56	Comune di Baselice	26	146.184,94
Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale Antonio Cardarelli	54	26.722.253,56	Comune di Pozzallo	25	3.889.506,46
Azienda Unità Sanitaria Locale Viterbo	54	8.848.195,14	Comune di Villa Literno	25	2.292.624,41
Comune di Paola	54	6.774.595,76	Comune di Sant'Arpino	25	1.237.142,27
Azienda Sanitaria Provinciale di Agrigento	52	3.201.636,41	Comune di Reino	25	222.112,75
Azienda Sanitaria Usl Roma 'C'	49	4.917.251,67	Azienda Sanitaria Locale n. 6 di Livorno	24	3.309.740,88
Azienda Sanitaria Provinciale di Palermo	46	7.481.206,44	Comune di Monreale	24	2.088.649,16
Azienda Ospedaliera Universitaria Mater Domini	46	7.366.413,17	Regione Siciliana - Dip. della Funzione Pubblica e del Personale	24	1.074.056,40
Comune di Acì Sant'Antonio	46	667.311,04	Comune di Bari	24	325.519,92
Ater della Provincia di Roma	45	1.322.688,30	Comune di Montesilvano	23	3.612.254,55
Azienda Sanitaria Locale CN2 Alba-Bra	44	5.963.941,75	Comune di Gaeta	23	1.235.661,06
Provincia di Salerno	43	1.577.956,86	Ospedale SS. Antonio e Biagio di Alessandria	23	1.089.110,24
Azienda Ospedaliera per l'Emergenza Cannizzaro	42	4.490.286,78	Comune di San Valentino Torio	23	358.203,13
Comune di Nola	42	3.403.885,76	Comune di Isernia	22	1.754.623,84
Azienda Sanitaria Locale 2 Lanciano Vasto Chieti	42	3.239.450,94	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Direzione Generale del Trasporto Pubblico Locale	21	14.486.162,00
Comune di Rignano Flaminio	41	811.945,75	Comune di Ragusa	21	4.747.302,64
Azienda Lombarda Edilizia Residenziale Milano	40	3.647.194,00	Comune di Milazzo	21	3.649.580,92
Azienda Usl Roma H di Albano Laziale	39	12.320.319,27	Comune di Maddaloni	21	3.274.265,62
Azienda Ospedaliera di Cosenza	39	3.085.960,28	Comune di Cori	21	1.630.600,76
Azienda Sanitaria Locale CN1 di Cuneo, Mondovì e Savigliano	39	2.353.584,48	Comune di Portici	21	860.096,43
Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti Villa Sofia Cervello	39	1.352.596,69	Comune di Deruta	21	321.423,35
Comune di Salerno	37	6.198.727,42	Provincia di Sassari	20	2.203.458,50
Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - Dipartimenti delle politiche competitive della qualità agroalimentare ippiche e della pesca	35	9.549.055,21	Comune di Lusciano	20	497.574,74

LEGGI DI STABILITÀ/ Il governo ha presentato un nuovo pacchetto di emendamenti

Crediti inesigibili recuperati

Piano di rimborso fino al 2031. Autotrasporto senza nero

Un piano spalmato su più anni per il recupero dei crediti diventati inesigibili. Arriva un pacchetto di misure per contrastare il lavoro nero nel settore dell'autotrasporto. Più risorse per il contrasto alle malattie infettive sulla scia dell'allarme Ebola. Istituita una cabina di regia per gestire il Fondo per lo sviluppo e la coesione. Infine, polizia e vigili del fuoco avranno diritto allo sfruttamento in uso esclusivo delle proprie denominazioni, stemmi, emblemi e segni distintivi, così come già accade per Carabinieri e Guardia di finanza. Sono le novità introdotte nella legge di stabilità da un ulteriore pacchetto di emendamenti del governo depositati ieri in commissione bilancio della camera. La manovra dovrebbe arrivare domani all'esame dell'aula e già si profila l'ipotesi che il governo faccia ricorso al voto di fiducia.

Quote inesigibili. La proposta di modifica consente uno sgravio delle spese a carico dei comuni per le quote inesigibili. Il piano si articola su più anni, fino al 2031. L'onere per le amministrazioni dello stato e le agenzie fiscali ammonta a 533 milioni. Le inesigibilità per gli anni 2010-2000 saranno presentate nel corso di 11 anni, dal 2021 (inesigibilità dell'anno 2010) al 2031 (inesigibilità anno 2000). Le quote di rimborso saranno pagate con ammontare costante di 48,45 milioni annui.

Per quanto riguarda le procedure effettuate su ruoli affidati ai comuni per gli anni 2000-2013, gli oneri ammontano a 150 milioni. Considerando la previsione ventennale, l'onere annuale a carico del bilancio dello stato è pari a 7,5 milioni l'anno a partire dal 2018.

L'obiettivo dell'emendamento, spiega la relazione

tecnica, è quella di «individuare regole di controllo dell'inesigibilità tali da rendere il processo efficiente, efficace e compatibile con la capacità operativa degli enti creditori». A questo scopo la normativa viene rivista «semplificandola per alcuni aspetti e razionalizzandola e potenziandola per altri». Con un contraddittorio migliore e più spedito fra ente e agente si riducono tempi e costi amministrativi.

Inoltre, secondo il governo, l'attivazione del processo di gestione e controllo delle quote inesigibili può portare all'incremento delle somme erariali riscosse (nel 2013 il riscosso sulla base dei ruoli delle agenzie fiscali è stato pari a 3,4 miliardi) che a regime può quantificarsi prudenzialmente in almeno 5 milioni all'anno e, per il 2015, in 2,5 milioni.

Cabina di regia per il Fondo sviluppo coesione. Entro il 30 aprile 2015 dovrà essere istituita una cabina di regia, composta da rappresentanti di amministrazioni centrali e regionali, che dovranno definire specifici «piani operativi» per ciascuna area tematica nazionale. L'approvazione dei singoli piani è rimessa al Cipe che dovrà provvedere anche alla ripartizione finanziaria del Fondo.

Autotrasporto. Il governo punta a «ingenerare un meccanismo virtuoso in forza del quale potrebbe far emergere una gran parte di attività che allo stato viene svolta in nero e sfugge assolutamente al controllo del Fisco».

La proposta, spiega la relazione tecnica, non comporta alcun effetto sui saldi di bilancio in quanto è «finalizzato a garantire la regolarità e la legalità dell'autotrasporto di cose per conto di terzi e il suo contenuto è direttamente connesso alla garanzia di re-

golare pagamento degli oneri fiscali contributivi del lavoro ed assicurativi da parte delle imprese di autotrasporto».

Polizia e vigili del fuoco. Si pagherà per utilizzare i segni distintivi, gli stemmi, gli emblemi di polizia e vigili del fuoco (sulla falsariga di quanto già accade per Carabinieri e Gdf) a cui verrà riconosciuto l'uso esclusivo degli stessi.

Frequenze televisive. Le frequenze televisive non assegnate a operatori nazionali potranno essere messe a disposizione delle emittenti locali. A prevederlo è un ulteriore emendamento del governo che invece sembra aver rinunciato all'idea di inserire nella manovra la riforma del canone Rai (da far pagare all'interno della bolletta elettrica) visti i ristretti tempi tecnici. Il termine per la deliberazione delle frequenze viene spostato dal 31 dicembre 2014 al 30 aprile del 2015.

Malattie infettive. Per il contrasto delle malattie infettive vengono stanziati 5 milioni nel 2015 e altri 5 nel biennio successivo. Di questi, 2 mln nel 2015 e 1 milione per ciascuno per gli anni 2016 e 2017 saranno destinati allo Spallanzani di Roma.

Enti, investimenti rilanciati grazie all'indebitamento

Per rilanciare gli investimenti dei comuni si torna a far leva anche sulla possibilità di ricorrere all'indebitamento. Gli emendamenti al ddl stabilità 2015 approvati nei giorni scorsi, infatti, concedono nuovi spazi ai sindaci per attingere al mercato dei capitali. Inoltre, viene previsto lo stanziamento di un fondo statale ad hoc per la concessione di contributi in conto interessi. Il primo correttivo modifica nuovamente l'art. 204 del Tuel, oggetto di continue riscritture negli ultimi anni: dal 1° gennaio, i comuni potranno indebitarsi a condizione che l'importo annuale degli interessi passivi, sommato a quello delle operazioni in essere (mutui, prestiti obbligazionari, aperture di credito, garanzie fideiussorie) e al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non superi il 10% delle entrate relative ai primi tre titoli del rendiconto del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione del nuovo debito. Attualmente, invece, il tetto è fissato all'8%. Oltre ai comuni, la modifica interessa anche gli altri enti locali (unioni, comunità montane ecc.), non invece (se non marginalmente) le province. Queste ultime, infatti, dal prossimo 1° gennaio incapperanno nel divieto di ricorrere a mutui per spese non rientranti nelle funzioni concernenti la gestione dell'edilizia scolastica, la costruzione e gestione delle strade provinciali, nonché la tutela e valorizzazione dell'ambiente. Il ricorso al mercato dei capitali, inoltre, è incentivato anche dalla previsione di un fondo statale (125 milioni nel 2016, 100 per ciascun anno dal 2017 al 2020) per la concessione di contributi in conto interessi agli enti locali a valere su operazioni di indebitamento attivate nel 2015 (con ammortamento a decorrere dal 2016). Ovviamente, la possibilità di accendere nuovi prestiti dovrà essere attentamente valutata alla luce dei vincoli del Patto di stabilità interno: ai fini del calcolo del relativo saldo, infatti, le entrate da indebitamento non rilevano, mentre le spese di investimenti correlate sì. Ciascun ente dovrà valutare i margini di manovra disponibili alla luce, da un lato, della prevista riduzione degli obiettivi, dall'altro, dell'inclusione nei conteggi del fondo crediti di dubbia esigibilità. In ogni caso, si tratta di una vistosa correzione di rotta rispetto al recente passato. Basti citare, al riguardo, l'art. 8, comma 3, della legge 183/2011 che ha imposto un obbligo in tal senso a carico degli enti con un livello di indebitamento pro capite superiore alla media. Tale previsione è rimasta lettera morta, non essendo mai stato approvato il dm ministeriale attuativo.

Matteo Barbero

Transazioni. Operativa dallo scorso giugno nei rapporti tra imprese e Pa porterà a un taglio dei costi di 1,5 miliardi l'anno

Fattura online leva per il rilancio

Il 31 marzo 2015 andrà a regime per tutte le amministrazioni, comprese le locali

Enrico Netti

■ Un volano per la crescita del Paese. Un jolly per rendere più efficiente la Pa e farla funzionare meglio. Un'innovazione tecnologica e culturale che porterà a un risparmio di circa 1,5 miliardi l'anno. È quanto offre la fatturazione elettronica della Pa, diventata operativa lo scorso 6 giugno. Quel giorno è iniziato un processo di maturazione digitale che andrà a impattare sull'intero sistema paese. Il processo è avviato ed è irreversibile.

Alla fine di ottobre il sistema di interscambio della Pa ha complessivamente ricevuto poco più di un milione di documenti digitali: dopo un avvio lento, il trend ha visto una accelerazione tra settembre e ottobre. Ma è solo un primo passo. Basti pensare che le imprese fornitrici della Pa sono circa 2 milioni (per l'80% microimprese) e che il numero delle fatture emesse ogni anno alla Pa è pari a circa 60 milioni per un fatturato di circa 135 miliardi di euro.

Dal 31 marzo 2015 il sistema andrà a regime per tutte le amministrazioni della Pa, comprese

si gli enti locali. Da quel giorno i fornitori dovranno inviare esclusivamente fatture digitali complete di firma digitale. Due settimane prima i sistemi informativi contabili dovranno essere adeguati per la ricezione, gestione e conservazione dei documenti. Inoltre dovrà essere verificato il "dialogo" tra il canale d'acquisizione delle fatture e quello d'interscambio. In altre parole si preannuncia un "big bang" per la Pa nel rapporto con i suoi fornitori.

Una rivoluzione che andrà anche a impattare sulle aziende private. Nel 2013 lo scambio di fatture strutturate ha raggiunto i 25 milioni di documenti contro i 20 dell'anno precedente. Qui l'effetto volano arriva dai "leader di filiera" grandi imprese come, ad esempio, Mediaworld, Zegna, De Longhi che coinvolgono la filiera dei loro partner commerciali. È quanto ricorda l'ultima edizione dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione realizzato dal Politecnico di Milano.

Molto probabilmente sarà la scadenza del 31 marzo a smuo-

vere le acque e allargare il perimetro delle realtà coinvolte. «La fatturazione verso la Pa è un primo passo verso la digitalizzazione dei processi di interfaccia - spiega Paolo Catti, responsabile dell'Osservatorio -. Se la fatturazione si estendesse a tutto il mondo delle imprese si potrebbero sviluppare modelli per semplificare le regole di oggi, liberando le imprese dai costi della burocrazia».

Un altro aspetto della sfida è nell'efficiamento dei processi. «L'ampiezza dei benefici ottenibili dipende dal livello di integrazione dei processi tra clienti e fornitori - fanno sapere da Ey, colosso della consulenza - e dalle leve della formazione impegnate per l'effettivo cambiamento delle organizzazioni».

Quella che è in atto una profonda evoluzione che nel percorso trova immancabilmente qualche ostacolo. Possono essere delle resistenze, dei freni culturali o tecnici. Non c'è da sorprendersi quindi se «in alcune realtà pubbliche il flusso dei documenti fiscali digitali tra-

smessi dai fornitori, ricevuti dalla piattaforma Sogei, viene stampato e inserito manualmente in contabilità con un moltiplicarsi dei costi operativi» rivela il manager di Ey.

Potenzialmente i vantaggi che si possono ottenere sono di ben più ampio respiro. «Aggiungendo alla fatturazione la gestione elettronica di tutte le attività commerciali come la completa gestione degli ordini e le consegne - continua Catti - il beneficio sarebbe nettamente superiore, arrivando a circa 6,5 miliardi l'anno». Invece per ora si fanno i conti con dei costi legati a un apparato non all'altezza del 21° secolo. «C'è la percezione poco chiara dei benefici e delle azioni da mettere in campo per raggiungerli» aggiunge. Per rendere più concreti i propositi dell'Agenda digitale servono nuovi modelli organizzativi e nuovi modi di lavorare abilitati dalle nuove tecnologie. Una sfida culturale e un investimento che finisce con il ripagarsi in un breve lasso di tempo.

enrico.netti@ilsole24ore.com

INTERVISTA | Liliana Fratini Passi | Cbi

Dematerializzare per risparmiare tempo e risorse

di **Giacomo Bassi**

Un mondo di efficienze: per le imprese, per le pubbliche amministrazioni, per i cittadini. Per il sistema Italia, insomma. Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi (Customers to Business Interaction) che collega oltre 950 mila imprese e circa 600 istituti finanziari, è sicura: se tutti gli stakeholder pubblici e privati si orientassero verso la digitalizzazione dei rapporti finanziari il Paese ne trarrebbe enormi vantaggi. Per questo lei, insieme con Cbi, lavora da anni non solo alla sensibilizzazione sul tema ma anche e soprattutto all'elaborazione di piattaforme condivise prima e di servizi poi che possano essere utilizzati quotidianamente da banche, imprese, Pa e cittadini per scambiarsi informazioni e pagamenti. Un lavoro che sta portando i primi, importanti, frutti: «Finalmente a maggio è stato approvato il decreto attuativo che ha reso operativo l'uso della fattura elettronica nei rapporti tra aziende e pubblica amministrazione; i nostri servizi di Nodo sono oggi un canale sempre più frequentemente utilizzato da imprese e cittadini per relazionarsi con lo Stato; e con il nostro ultimo servizio "Cbill" stiamo ottenendo ottimi risultati».

La principale novità di quest'anno, dunque, è l'obbligo della fatturazione elettronica verso la Pa centrale: cosa significa?

Significa che le aziende fornitrici dell'amministrazione pubblica centrale (e dal prossimo marzo anche delle locali) dovranno obbligatoriamente utilizzare il canale digitale per l'invio delle fatture. Noi, come Consorzio, abbiamo lavorato in questi anni accanto ai diversi soggetti pubblici incaricati di portare avanti questa rivoluzio-

zione per la definizione delle linee guida e della semantica necessarie per la sicurezza e la certificabilità di questi rapporti. Lavoro che sta pagando, considerato che il 10% delle fatture emesse a Sogei (la società del ministero delle Finanze che si occupa dei pagamenti) passa attraverso la nostra piattaforma. Il servizio che le banche offrono grazie a Cbi però non è solo quello di invio delle fatture ma è integrato con altre funzionalità, come l'archiviazione, l'anticipo, la gestione dello scadenziario. Pacchetto che permette di migliorare le performance di tutti i soggetti coinvolti.

Vantaggi per anche per le imprese, quindi. In che senso?

La prima cosa che viene in mente è il risparmio di tempo, sia per lo Stato sia per le aziende, ma in questo caso non parliamo solo di quello. Innanzitutto, se consideriamo l'intero ciclo della fattura, dall'emissione alla sua archiviazione, possiamo dire che il risparmio economico è compreso nell'ordine dei 60/80 euro per ciascuna. Risparmio derivato in larga parte dall'efficientamento dei processi, che consentono un minore utilizzo di personale per il back office e soprattutto dalla migliore gestione degli errori. Se calcoliamo solo i risparmi potenziali derivanti dalla digitalizzazione della fattura ci attestiamo intorno ai 10 miliardi di euro all'anno, se li estendiamo a tutto il ciclo di fattura arriviamo invece a 60.

Tempo e denaro che vengono fatti risparmiare anche ai cittadini. Come?

Per semplificare la vita dei cittadini abbiamo sviluppato il servizio "Cbill" attraverso il quale le banche consorziate possono mostrare ai propri correntisti le bollette e permettere loro di saldarle direttamente con un click. Un servi-

zio che sta ottenendo un grande successo e che pensiamo debba essere solo il primo passo in questa direzione: si è iniziato con i pagamenti delle utilities ma con lo stesso principio vorremmo che partisse il servizio anche per quanto riguarda multe, le tasse scolastiche, le varie imposte locali.

Quali sono gli scenari futuri?

La nostra idea è quella che attraverso una completa digitalizzazione di tutti i servizi finanziari, compreso l'abbandono progressivo del contante, si possano avere dei risparmi impressionanti. Nelle strategie europee, ad esempio, si parla dell'obiettivo della digitalizzazione non solo tra Pa e imprese ma anche tra privati. Lo sviluppo di tutti i pagamenti elettronici è un altro dei nostri target. Accanto a questo dobbiamo continuare a lavorare affinché ci sia una semplificazione fiscale per le imprese: oggi sono circa 220 gli adempimenti in capo a ciascun imprenditore. Con la digitalizzazione totale saremmo avviati velocemente a un importante percorso di semplificazione e trasparenza.

Il convegno. Giunto alla dodicesima edizione rappresenta un'occasione unica per tutta la community internazionale impegnata sui temi del settore

Due giorni di confronto su soluzioni e prospettive

■ Giunge quest'anno alla 12a edizione il convegno annuale organizzato da Cbi e dedicato ai «Servizi multicanale integrati per Pa, imprese e cittadini digitali».

Finalità e tematiche

L'evento rappresenta un'occasione unica per l'incontro e il confronto di tutta la community internazionale impegnata a seguire i temi relativa al corporate banking interbancario, alla fattura elettronica e ai pagamenti digitali che sempre più coinvolgono imprese, pubblici uffici e cittadini. Durante l'evento si discuteranno tutte queste tematiche per prevedere le linee di sviluppo strutturali, tecnologiche, strategiche e di business.

All'interno del mondo bancario, il convegno si rivolge ai Responsabili delle aree: amministrazione, corporate, crediti, estero, finanza, organizzazione, remote & internet banking, rete commerciale, risk management, sicurezza, sistemi di pagamento, sistemi informativi, Swift, tesoreria, marketing, controllo di gestione. In parti-

colare saranno messi in evidenza le soluzioni messe a punto tramite il Consorzio Cbi, quali il servizio Cbill (offerto dagli istituti finanziari per la consultazione e il pagamento delle bollette in modalità multibanca e multicanale) e quello per l'invio della fattura elettronica obbligatoria alla Pubblica Amministrazione.

Gli aspetti tecnici e gli impatti commerciali e strategici del Corporate banking interbancario, della fattura elettronica, dei servizi a supporto della Pubblica amministrazione saranno approfonditi da relatori italiani e internazionali. Obiettivo: creare momenti di dialogo e confronto tra i maggiori player di mercato, sulle questioni di rilievo per il sistema imprenditoriale e bancario.

L'evento si svolgerà a Roma nei giorni 1 e 2 dicembre presso l'Auditorium Antonianum in viale Manzoni 1 e prevede una nutrita serie di sessioni.

Prima giornata

Si inizia infatti il 1° dicembre con la sessione plenaria di apertura, che sarà avviata da Giovanni Sabatini, direttore generale del-

l'Abi e presidente del Consorzio Cbi. Tra gli interventi, sono previsti quelli di: Mario Rasetti (Isi Foundation), Giuseppe Telesca (Agenzia delle Entrate), Roberto Rinaldi (Banca d'Italia), Bruno Frattasi (ministero Interno), Gian Maria Fara (Eurispes), Maria Pia Giovannini (Agenzia per l'Italia Digitale).

Alla tavola rotonda - che avrà luogo dalle 11.30 alle 13.30 - prenderanno invece parte Liliana Fratini Passi (Consorzio Cbi), Domenico Casalino (Consip), Elio Catania (Confindustria digitale), Maurizio Pimpinella (Aiip), Salvatore Borgese (Istituto centrale delle Banche popolari italiane) e Cristiano Canarsa (Sogei).

E sono tre le "sessioni parallele" in calendario nel pomeriggio, a partire dalle 14.30 con termine alle 17.30. La prima avrà come argomento «Pa e industria bancaria insieme per la digitalizzazione del Paese». La seconda riguarderà invece «Cbill: pagamenti in multicanalità» e la terza i «Trend e gli standard internazionali».

Il 2 dicembre

Nella seconda giornata, il programma è articolato in due sessioni parallele, entrambe con inizio alle ore 9 e termine alle 11.

Il titolo della prima è «La banca sociale: e i pagamenti?». La seconda sessione è invece dedicata alla «Fattura elettronica: dall'obbligo alle opportunità per le imprese».

L'ultima parte della mattinata - dalle ore 11.30 alle 12 - sarà dedicata alle considerazioni di sintesi in tema di digitalizzazione, che saranno svolte da Stefano Quintarelli, presidente del Comitato d'indirizzo dell'Agenzia per l'Italia digitale.

Alla Ceo di Cbi, Liliana Fratini Passi, il compito di chiudere il convegno con la sessione plenaria dove troverà spazio il «Forum internazionale sulla fattura elettronica».

Per ulteriori informazioni può contattare la segreteria organizzativa ai seguenti recapiti: tel. 06/45504358-06/45504359; fax 06/45504356; email iscrizioni@gentil-eventi.it. Per poter partecipare all'evento - che è a pagamento - è necessario essere registrati sul portale ABIEventi.



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Matera (Mt) 14 novembre

Spello (Pg) 28 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Valmontone (Rm) 5 dicembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Napoli (Na) 15 dicembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.